

OLIVE COMPRESSE

è un'opera nuova di Andrea Vitali che si discosta dalle precedenti: un racconto corale che via via si trasforma in onirico e poi surreale, un romanzo neoesistenzialista ma non reazionario

di Domenico Cacopardo

Quel ramo del lago di Como che volge verso Oriente ospita Bellano, amena cittadina che gode nel modo più completo della vista dello specchio d'acqua: ora ridente, ora corrusco, mai statico, immobile o spento. Di Bellano è Andrea Vitali, medico di base, e, per vocazione, scrittore: in libreria con un romanzo sapido e allo stesso tempo speso di contenuti che vanno ricercati sotto la superficie levigata e tersa. Infatti, *Olive compresse* non è tanto una nuova opera, quanto un'opera nuova rispetto al passato, da cui per molti versi si discanora. Infatti, la corralità del tipico racconto vitaliano si accresce visibilmente: è vero, i romanzi di Vitali hanno sempre visto in azione la piccola moltitudine bellanese. In essi si potevano identificare i protagonisti, men-

Quel lago popolato dai sogni delle donne

tre Bellano e il suo lago erano lo sfondo che si agitava talora distinto, talora indistinto. Qui, invece, il coro è il protagonista, e all'interno di esso ogni tanto una voce si fa sentire come solista. Inoltre, emerge prepotentemente un inatteso risvolto onirico e surrealistico. Prima in modo seminasco, poi con sempre maggiore forza e completezza. Si tratti di giocare al lotto i numeri di una delle tante piccole e grandi tragedie che si verificano a Bellano, si tratti dei sogni della povera signora Dilenia Settembrelli e della sua amica Eufrosina Sofistrà. Mano a mano che la storia va avanti l'onirico si trasforma in surreale, alla maniera dei grandi francesi, da André Breton a Paul Eluard a Louis Aragon, a cui peraltro non fa il verso, avendo una propria spiccata autonomia stilistica e narrativa. A dispetto di quanto sostiene Antonio D'Orrico, la cui lettura di *Olive compresse* è stata probabilmente viziata dal ricordo di passate sonorità, non c'è per nulla Piero Chiara, c'è dell'altro. In qualche modo si intravedono, oltre all'epifenomeno surrealista, elementi narrativi di sostanza, quelli che, negli ultimi tempi, si sono ritrovati solo in Houellebeck, cioè l'ipogeo esistenzialista, che torna con vigore alla ribalta in una letteratura viziata da narcisismi e dalle regole del marketing. *Olive compresse*, in modo singolare, è un romanzo neoesistenzialista, ma, a differenza delle opere di Houellebeck, non è affatto un romanzo reazionario. Vitali smentisce l'idea - un'idea ab-

Olive compresse



bastanza diffusa - che l'esistenzialismo dei nostri giorni non possa che essere retrivo e reazionario senza gli empiti morali de *La peste* (Camus) e de *Il rinvio* (Sartre). La storia di *Olive compresse* percorre mondi, ambienti e luoghi maneggiandoli con cura, senza mai cadere nella nostalgia del bel passato né nella critica pregiudiziale. Uno dei temi ricorrenti nel romanzo è la follia: elemento «normale» della vita quotidiana, è la scoperta di questa «costruzione» narrativa. Un fattore permanente e sottostante tanti rapporti familiari, sociali, ideali. Una follia quieta e talora prorompente, anche violenta, ma non violentissima, accettata e subita dalla piccola collettività del

paese-coro-platea; una follia componente importante della vita, ma anche semplice esuberanza, od originalità, come viene chiamata ogni manifestazione che vada sopra o sotto le righe. La follia di cui ci parla Vitali è una follia estrosa, molto simile alla fantasia di chi, per viverla degnamente, si inventa ogni giorno una vita. Insomma, la follia dello scrittore che mentendo anche a se stesso, inventa vite, drammi e *pochades*. Andrea Vitali, lariano Balzac, ora naviga in mare - cioè «lago» - aperto e, acquisita sicurezza, si inoltra nei fiordi della ricerca esistenziale, di cui ci dà, nell'ottica del villaggio - paradigma universale - un'ampia e succosa antologia nella quale i caratteri degli uomini e delle donne - già *Olive compresse* è, soprattutto, una storia di donne - si manifestano con pienezza, una pievezza popolare, osservata e narrata in modo diretto, senza eccessi di compiacimento o, peggio, di esibizione.

www.cacopardo.it

PAROLE E MUSICA

«Il Fado» di Rui Vieira Nery Le canzoni delle bettole di Lisbona

Opera di uno dei maggiori esperti internazionali di fado, questo saggio ne descrive le origini nel contesto coloniale brasiliano dei primi decenni del 1800, le fasi della sua introduzione e radicamento in Portogallo e l'ulteriore rielaborazione stilistica nel nuovo contesto socio-culturale fino ai nostri giorni. Un complesso processo di cambiamento che ha portato un ballo dal forte contenuto ritmico e sensuale a trasformarsi in un canto elegante, intenso e malinconico. Il fado danzato nel Brasile coloniale è ancora lontano dall'essere il fado portoghese così come oggi lo intendiamo, documenti storici alla mano,

ne costituisce inequivocabilmente l'originaria fonte di partenza. Inseguendo nei quartieri più malfamati di Lisbona, riscosse subito il biasimo scandalizzato dei benpensanti e simultaneamente costituì un'attrazione immediata e fatale per giovani aristocratici bohémien, artisti e studenti borghesi scappati in cerca di avventure forti. I luoghi d'incontro erano bettole e postriboli dove si mescolavano, dal tramonto all'alba, con i «residenti» della zona: guappi, portuali alcolizzati, prostitute, marinai violenti, disoccupati alla deriva. Questi nobili e intellettuali avventori interverranno attivamente nel percorso evolutivo del fado ampliandone provvidenzialmente lo spettro che sarebbe stato molto più uniforme e creativamente meno fecondo se il genere fosse rimasto esclusivamente nel suo contesto originario di marginalità popolare. Una costante negoziazione estetica e simbolica fra alto e basso che ha condotto il genere alla sua forma moderna. Un ruolo fondamentale è rivestito dai testi che da sempre trattano dell'amore inteso come lontananza, perdita, abbandono e delle ingiustizie sociali e preoccupazioni quotidiane legate alla vita nei quartieri popolari di Lisbona. In tanti li hanno scritti, i meno talentati producendo lamenti patetici e nostalgici fin a sé stessi, i più dotati realizzando dei poemi fortemente evocativi e di grande intensità lirica. Fra questi ultimi ci sono anche i due più grandi della letteratura portoghese del '900: Fernando Pessoa (che diceva: «Il fado non è allegro né triste, è la stanchezza dell'anima forte, l'occhiata di disprezzo del Portogallo a quel Dio cui ha creduto e che poi l'ha abbandonato») e José Saramago (che lo descrive come «un'organizzazione ostinata dello spazio della solitudine»).

Piero Santi

Il Fado



Donzelli

In Usa l'archivio di Rushdie

Salman Rushdie ha ceduto i suoi archivi personali alla Emory University di Atlanta, ateneo nel quale lo scrittore insegnerà per cinque anni. Nel lascito, scrive il *New York Times*, sono compresi i diari e due romanzi inediti giovanili. Resteranno però segreti per un certo periodo di tempo i diari tenuti dal 1989, anno in cui lo scrittore è stato colpito dalla fatwa di Khomeini lanciata dopo la pubblicazione dei *Versetti satanici*, perché Rushdie intende utilizzarli per scrivere una autobiografia: «Mi piacerebbe scrivere per primo questa storia; poi chiunque potrà fare ciò che vuole di questo materiale». La decisione di Rushdie è destinata a creare malumori al vertice della British Library che proprio in questi giorni ha organizzato un incontro per esaminare i modi migliori per evitare la vendita all'estero degli archivi personali di scrittori famosi.

Sergio Pent

Il manuale dei perdenti



Le Lettere

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

CAROLINA INVERNIZIO GALLINA O SUPERNARRATRICE?

Al prossimo Festival della letteratura di Mantova si leggerà Carolina Invernizio. Lo hanno già anticipato gli organizzatori dell'edizione 2007. I libri di questa «modesta scrittrice, buona donna di casa, buona massaia» (come spregiativamente scriveva di lei un critico dei suoi tempi) saranno oggetto di letture intensive da parte del pubblico mantovano. Perché, cheché se ne dica, la Invernizio (1851-1916) era una che sapeva farsi leggere. E molto bene, visto lo straordinario successo popolare, con numeri di copie vendute da vera bestsellerista. Per capire il suo fascino di narratrice provate a leggere i racconti di *Nero per signora*, con prefazione di Edoardo Sanguineti e a cura di Riccardo Reim. Forse i suoi testi migliori: accessi drammi domestici, amori, gelosie, delitti, gente colpevole e gente innocente... Un quadro a tinte forti della società piccolo-borghese dell'Italia umbertina. Altro che, come si era espresso Antonio Gramsci, «onestà gallina della letteratura popolare»... r. carn.

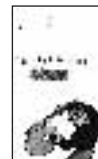


Editori Riuniti

PABLO RACCONTA PABLO (ECHAUREN-PICASSO)

Un libro che nasce insieme a una mostra per il decennale della galleria palermitana Drago Artecontemporanea. Chiusa la mostra (che è stata allestita in giugno), rimane il libro: *Terremoto Picasso* è il titolo che Pablo Echaurren ha dato alle quattordici tavole - tra la pittura ed il fumetto, com'è nello stile dell'artista - che ripercorrono ed illustrano la vita e l'opera di uno dei più grandi geni del Novecento. Rosso e mattoni e i colori che dominano la storia, che comincia con un rimando alla teoria della relatività di Einstein per arrivare alla rottura della visione dell'arte e del mondo operata da Picasso, in uno stile che, man mano che la storia procede, si fa simbolico con l'oggetto della narrazione.

Pablo Echaurren, scrive Walter Pedullà nell'introduzione al libro, «crede alla celebre battuta di Picasso: «io prima trovo e poi cerco». Lo fa con tenace fantasia in virtù di quel montaggio che è un canone fondamentale dell'avanguardia e che è inseparabile dal fumetto».



Grado Edizioni

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Coetzee lo straniero

GIUSEPPE MONTESANO

L'ultimo libro pubblicato in italiano del Nobel J. M. Coetzee è un libro singolare, e getta sullo scrittore una luce nuova: nelle analisi su Eliot o Defoe o Dostoevskij o Rushdie o Borges, nel gioco di detto e taciuto, negli entusiasmi e nelle critiche che si esprimono sempre

con il massimo di civiltà, compare in controluce un'immagine scissa e elusiva dello scrittore sudafricano. Ma perché *Spiagge straniere* lascia sconcertato il lettore dei romanzi di Coetzee? Perché su tutto ciò che Coetzee scrive di acuto o pignolo o puntuale, si stende una sorta di velo di *understatement* che spesso diventa freddezza, quasi un eccesso di sobrietà e di contegno: qualcosa di molto tipicamente anglosassone che nei romanzi migliori non c'è o ha una precisa funzione narrativa. In questo senso lo scritto sui *Diari* di Robert Musil appare esemplare: Coetzee entra nel corpus dei *Diari* con circospezione, sfiora alcuni punti importanti della biografia di Musil e mette a confronto la scrittura diaristica con quella dell'*Uomo*

senza qualità col risultato di definirne «insoddisfacente» la lettura e di descriversi alla fine di essa «in uno stato di confusione, persino di delusione», e di affermare tra le righe che la prosa dei *Diari* è spesso superiore a quella di molti capitoli del grande romanzo di Musil. È esatto il giudizio di Coetzee? È sensato, ma in sostanza privo di intuizioni fertili, di aperture che aiutino a leggere più in profondità Musil: fosse anche procedendo in una lettura selvaggia. Insomma lo scrittore Coetzee è assente dal critico Coetzee quasi sempre: e forse volontariamente. È bene per la cosa chiamata letteratura? O uno scrittore che fa il critico vale in quanto va oltre gli steccati? I saggi e le recensioni di *Spiagge straniere* sembrano scritti da un

alter ego dell'autore di *Vergogna* o di *La vita e il tempo di Michael K.*, un alter ego che non ama gli eccessi del romanziere e soprattutto non desidera far capire troppo intorno al luogo intellettuale in cui si nutrono i suoi giudizi: e che cancella le tracce. Il risultato è che la saggistica letteraria di questo Coetzee non avvicina il lettore al fulcro della sua narrativa, o addirittura lo tiene deliberatamente lontano: una scelta singolare? Certo anche l'ultimo romanzo di Coetzee, *Slow man*, è chiuso dietro una specie di fredda superficie di ghiaccio, e scisso quasi irrimediabilmente tra la lucidità analitica e l'insorgere irrazionale delle passioni: cercando il rigore, ma rifiutandosi al teorema come costruzione rassicurante. Ma forse la difficoltà

che Coetzee affronta nei romanzi e evita nei saggi, è sempre la stessa: si può dare un'immagine del mondo oggi e ora che non sia né preda dell'umanesimo impotente né dell'azzeramento di ogni tradizione? Che trovi un reale collegamento tra la «ragione» e l'«inconscio»? Che sia de-romanticizzata ma non amputata del pathos della realtà? Questa via stretta, che corre tra immaginazione e realtà, e che mette in discussione l'una con l'altra è la via del romanziere Coetzee: è solo del romanziere. Un'aria più lieve avvolge un libro, divagatorio e cortese verso il lettore, di Alain de Botton: *Architettura e felicità*. Mettendo insieme illustrazioni di *intérieurs* di case ottocentesche dai pavimenti di legno e forme di

Henry Moore, moschee arabo-spagnole e servizi di porcellane di Sèvres, il Palazzo Ducale di Venezia e le ville di Oscar Niemeyer, il fasto di Versailles e l'essenzialità di Casa Nollet e Huyghe, le ville del Palladio e le linee scabre di Herzog & de Meuron, *Architettura e felicità* guida amabilmente il lettore in un'idea di casa-interno che non sia un contenitore o il risultato terrorizzato di un puro teorizzare, ma una estensione sotto forma di architettura di bisogni interiori fondamentali per gli uomini: armonia, riposo, senso. Alain de Botton demolisce con delicata ferocia da dilettante stendhaliano molte delle teorizzazioni di Le Corbusier e soprattutto degli epigoni, mostrando come l'utopia corbusieriana si sia alla fine

rovesciata nel suo contrario: le banlieues di Parigi e di tutto l'Occidente. E conclude con una frase che non vale solo per l'architettura, ma sarebbe da estendere all'intera cultura attuale: «Dobbiamo essere liberi di immaginare quanto il gusto potrebbe evolversi se soltanto davanti agli occhi avessimo nuovi stili e nel nostro vocabolario entrassero nuove parole. Una schiera di materiali e forme finora ignorati potrebbe rivelare le sue qualità, e si impedirebbe allo *status quo* di imporsi come ordine naturale ed eterno delle cose...»

Spiagge straniere

J.M. Coetzee
Einaudi
Architettura e felicità
Alain de Botton
Guanda
pp. 168, euro 17,50
pp. 277 con ill., euro 16,50